

DI UNO STUDIO RECENTISSIMO

SUL COLLETTIVISMO (1)

I.

L'on. F. Cagnola è un deputato - avvocato, ma non dei soliti. Cosa rara! egli alla Camera parla poco, per non dire mai, ma studia, pensa ed anche scrive. Scrive e pubblica però per un numero ristrettissimo di amici, tra i quali ho la fortuna di essere compreso; ed è un peccato, perchè il pubblico studioso delle cose sociali nei suoi scritti troverebbe sempre da apprendere e da ammirare la sincerità delle convinzioni dell'autore, che va alla pari colla diligenza e colla copia delle ricerche sulla organizzazione intima delle Società umane.

L'on. Cagnola, di sicuro, leggendo il titolo apposto a questa mia recensione sull'ultima sua pubblicazione non ne sarà contento, perchè nello ambiente politico in cui vive egli stesso non si sarà riconosciuto come un difensore del *collettivismo*, nè forse vorrà che altri per tale lo riconosca. Infatti pone un certo studio nello evitare l'uso della parola colla quale oggi si designa il socialismo più scientifico e più temperato; ma in fondo c'è la difesa — incosciente anche se vogliamo — del *collettivismo* e se ne mostrano i vantaggi morali e materiali.

Lo scritto del Cagnola è un vero studio sulla evoluzione del possesso della terra, messa sempre in relazione colla evoluzione della Costituzione politica, e nel quale svolge più ampiamente taluni cenni, che trovansi sparsi quà e là in alcune sue precedenti pubblicazioni sull'*organizzazione comunale e provinciale* e sulla *organizzazione giudiziaria* tra i Latini e gli Anglo-Sassoni. Non posso, che lodarlo altamente della cura posta nell'occuparsi ad un tempo della evoluzione politica ed economica, dando un buon esempio ai socialisti unilaterali e ai dispregiatori della prima. Lo intento propositosi con tale studio è altrettanto commendevole; poichè egli mira a dimostrare quali sono le cause della inferiorità dei Latini di fronte ai Tedeschi e agli Anglo-Sassoni, nella questione economica ed anche politica. In questa prima parte si occupa degli ultimi e si riserva di ritornare sull'argomento per additare opportuni rimedii per le genti che maggiormente sentirono l'influenza della civiltà e del dominio romano.

Chi avrà la pazienza di accompagnarmi in una breve escursione nel campo percorso dall'on. Cagnola, potrà giudicare se io mi sia bene apposto nel presentarlo come un difensore del Collettivismo.

II.

L'A. comincia dal constatare che nelle antiche collettività non vi era assorbimento dell'individuo nello Stato; ma auto-azione del primo

(1) Deputato F. Cagnola: *Pensieri sulla ricostituzione delle forme sociali libere nei popoli latini*.

sulla base dell'uguaglianza (p. 12); nè teme, che il collettivismo riesca nell'avvenire alla soppressione della libertà. Del resto, egli chiede, qual'è la libertà *vera* di cui godono attualmente i lavoratori della grande industria? (p. 48) La risposta la diede da gran tempo I. S. Mill, che riconobbe essere del tutto illusoria la libertà degli operai Inglesi, quando non godono della indipendenza economica.

Intanto è bene osservare, che nelle comunità collettive eravi una singolare energia, che le faceva resistere efficacemente contro le forze esterne; e ciò come conseguenza della loro coesione e solidarietà egualitaria (p. 25).

Il collettivismo non dava forza esclusivamente ma dava anche una dose grandissima di probità; e quel che ne rimane tra i popoli moderni è disposto a riconoscerla come un residuo di quella antica trasmessa per eredità. Dell'identico parere è il Letourneau nelle sue eccellenti lezioni sulla *Evoluzione della morale*. Se i Tedeschi e gli Anglo-Sassoni in generale riescono meglio a sviluppare certe istituzioni moderne (*probitari, associazioni, banche cooperative* ecc.); se presso di essi attecchiscono meglio che tra i Latini e possono riuscire a sano socialismo, il fatto si deve allo spirito del collettivismo che nel mondo Germanico ed Anglo-Sassone si conserva ancora vivo (p. 60 e altrove). Ivi è maggiore la coesione e la solidarietà, dovuta alla maggiore durata della proprietà collettiva, che lo rende adatto ad ulteriori trasformazioni sociali in senso ugualitario e solidale. Fra i Latini, il cosiddetto Diritto Romano — tanto odiato dai Socialisti — spense da più tempo lo spirito di solidarietà e vi si consolidò saldamente la sua azione deleteria.

Ammessi questi vantaggi del collettivismo, si comprende che il Cagnola, come il De Laveley e parecchi altri, veda con rammarico la scomparsa dei residui attuali della proprietà collettiva. (p. 38 e altrove). Però tale scomparsa a me sembra, che la non ritenga definitiva, ammettendo una specie di *ricorso* dal collettivismo *incosciente* ad uno sempre più *cosciente*. (pag. 47) Così per tale proposito si avvicina alle vedute del Loria.

III.

Constatai che il nostro A. non trascura la questione politica; e non è male: dire brevemente di alcune sue giuste osservazioni.

Odia fortemente lo Stato Giacobino, e il collettivismo e lo vorrebbe a base di larghissimo federalismo, in cui la libertà e l'autonomia dei *cittadini cooperanti* fosse tutto. ((p. 47) In siffatta guisa gli anarchici più elevati, si può dire che hanno un alleato nelle aule di Montecitorio! Ma non respinge recisamente l'azione dello Stato quando essa significa azione o contro-azione di una *classe* nel momento del suo predominio politico; e vede una contro-azione degli operai nella *legislazione Sociale* cominciata coll'allargamento del suffragio elettorale (p. 144). C'è nelle sue parole qualche cosa che arieggia la *lotta delle classi*, come la intendeva Marx; e riconosce la grande utilità delle *masse lavoratrici* non abbruttite, che diano impulso alla evoluzione sociale e rinsan-